

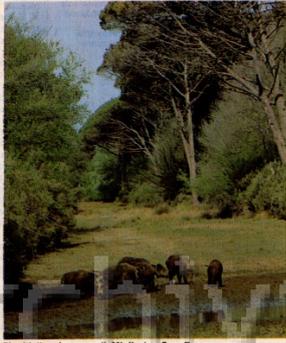
TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

Un piano di buone intenzioni

Sono passati dieci anni da quando è stato istituito il parco naturale di San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli, due anni da quando la giunta toscana ha adottato il relativo piano territoriale: adesso è all'esame della commissione assente del territorio del consiglio regionale, che deve poi approvarlo definitivamente. Il piano, redatto da Pierluigi Cervellati, punta sulla riqualificazione e sul restauro ambientale di quello straordinario comprensorio tra Viareggio e Livorno, 23 mila ettari di piante, macchia, paduli, dune, terreni agricoli, foci di Arno e Serchio con uno sviluppo costiero di una trentina di chilometri, e quindi boschi ogni forma di sfruttamento edilizio, ricostruisce boschi e dune, riallaga aree prosciugate e recupera il patrimonio edilizio esistente, per favorire il turismo escursionistico e culturale.

È un piano sapiente, naturalmente osteggiato dagli interessi delle varie categorie, agricoltori, cacciatori di sabbia, cacciatori, costruttori, eccetera, alle cui pretese Regioni e Comuni cedono volentieri. Il Comune di Pisa è disposto a lasciar costruire 100 mila metri cubi di edilizia residenziale al posto dei vecchi impianti cinematografici di Tirrenia (col pretesto dei campionati mondiali di calcio); e a Marina di Pisa intende autorizzare la Fiat, che ha dimesso vecchi stabilimenti, a costruire un porto turistico alla foce dell'Arno e oltre 300 mila metri cubi di edilizia.

Così si devasta il territorio, così si compromette un parco naturale non ancora realizzato: che per di più verrà tagliato (per cinque chilometri) dal già autorizzato tronco autostradale Pisa-



Cinghiali nel parco di Migliarino-San Rossore

Cecina (ma quarantina di mila Aurlia, che è in fase avanzatissima di allestimento. Si tassa la salute, ma nessuno mette in discussione lo spreco autostradale e osa toccare il tabù della doppia carreggiata.

MANGIARE SANO

La vendetta dei fringuelli

È morto come Socrate, ma senza ombra di gloria. È stato ucciso dalla cicuta, ma non sotto forma di decotto. Aveva mangiato fringuelli, catturati di frodo, che si erano cibati di semi di cicuta, con i loro letali alcaloidi: conina, ciculina, conidrina, pseudocnidrina, metilconina. La conina è la più temibile del gruppo: aggrava i centri spinali e bulbari, provocando fenomeni paralizzanti di tipo ascendente, culminanti con paralisi respiratoria (il drammatico quadro clinico fu descritto da Platone, in un dialogo del "Fedone" che narra le ultime ore di Socrate).

Sì, Madre Natura non elargisce soltanto vitamine ma anche veleni. Salvo un improbabile errore diagnostico (che verrebbe rettificato dall'autopsia, ma che comunque nulla toglierebbe alla reale possibilità di un simile evento), così

è morto di recente (e così, per poco, è scampata alla stessa sorte la moglie) un agricoltore pugliese, trasportato d'urgenza all'ospedale di Manduria, poi a Taranto.

Che alcuni uccelli possano impunemente ingerire e assorbire veleni temibili per l'uomo è argomento qui già toccato ("Veneno d'altolofola", 31/1/198). Ma per primo lo ha fatto (forse esagerando, al pari di certi cronisti attuali) l'estensore del quarto libro dell'Antico Testamento, quello dei "Numeri" (cap. 11, versetti 31-33) che narra della morte di numerosi ebrei, in fuga dal Sinai alla Palestina, avvelenati dalla carne di quaglia.

O cacciatori (di frodo o patentati), esiste un motivo in più — oltre le tesi "animaliste" — per non tralasciare il canto degli uccelli.

EMANUELE DONALDI VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Colloqui stile pappagallo

L'uomo si crede da sempre, e si millantava, il solo essere dotato di intelligenza, e secondo alcuni pensatori e semiologi l'intelligenza e il linguaggio sarebbero la medesima cosa. Si sa che i pappagallo possono imparare a parlare (per imitazione, si dice, e l'uomo come fa!), ma subito gli psicologi animali hanno decretato che il povero Loretto parla, per l'appunto, "da pappagallo".

Non capisco, insomma, il significato delle parole che pronuncia. Ma sarà vero? Di recente, Alex, un perorchetto del Gabon, ha smentito questo pregiudizio, perché si è messo a colloquiare "a senso" con la sua padrona, una signora americana di nome Irene Pepperberg. Convinta delle pregevoli performance intellettuali del suo Alex, la det-

ta signora ha ideato una maniera per renderle palesi. La manovra ha preso il nome di "tecnica del rivale".

Vediamo un po' di che cosa si tratta: due persone si mettono davanti al trespolo del pappagallo e, fingendo di non curarsi affatto di lui, giocano "alla cosa e al nome". Per esempio, uno dei due mostra una banana e l'altro dice: banana! Se sbaglia viene aspramente rinvocato, e se per più volte ci azzecca riceve la leccornia in premio. Dopo un po' il perorchetto si stufa di starcene in disparte, e comincia a rivolgergli con quello che pronuncia i nomi delle cose esibite, e risponde prima di lui. Da quel momento dirà banana ogni volta che la vede, o che la chiede, e sembra così che Alex sia uscito dalla sua condizione di pappagallo e abbia perfettamente capito il rapporto tra il significato e il significante, tra la parola e la cosa. Tra l'altro, lui appreso perfino a dire sì e no secondo le circostanze.

Le barriere linguistiche tra l'uomo e l'animale si stanno sempre più assottigliando: c'è chi ha tentato di insegnare l'inglese ai delfini, e c'è chi comunica con gli scimpanzé, o con i gorilla, attraverso scritture sintetiche composte da parole/oggetti, oppure mediante il linguaggio gestuale dei sordomuti americani. Ora anche i pappagallo, in barba a Noam Chomsky e a tutti i semiologi antropocentrici, si sono messi a parlare come noi.

DA LEGGERE

Ritorno all'ominide

In una zona semidesertica coperta di massi lavici neri, con pochissime acacie spinose e l'erba molto alta che può nascondere insidiosi mortali, in un'area con 45 gradi all'ombra, con piogge improvvise e torrenziali, inondazioni, eruzioni vulcaniche e terremoti, un paio di milioni di anni fa un gruppo di creature a due zampe, sgraziate e con la testa grossa, si trovarono a dover fare i conti con la sopravvivenza.

È ragionevole pensare che si desero un gran da fare per inventarsi nuove forme di sussistenza, che mettessero a punto nuovi utensili, che pensassero a sfruttare a dovere un ambiente così ostile. Non fu facile, ma ci riuscirono, anzi ci riuscirono. E a questi nostri antenati coraggiosi che Alberto Salza, antropologo giramondo e coordinatore del laboratorio di Ecologia umana dell'università di Torino, ha dedicato il suo "Ominidi" (Giunti Editore, Firenze, 1989, pp. 256, lire 45 mila).

"Ominidi" è una ricostruzione affascinante e accuratissima di tre milioni di anni di storia umana. Protagonisti sono i nostri antenati, ma protagonista è anche l'Africa orientale, l'ambiente in cui quel manipolo di esseri "all'aspetto miserando" vivevano. Un'Africa che Salza conosce bene per averci passato una decina d'anni, per aver creato lui stesso di «campare come un ominide, mangiare e bere quel che si trova, rubare la carne alle lenoc», per aver studiato a fondo l'evoluzione dell'ambiente che ha accompagnato la nostra evoluzione. Il risultato è in queste 256 pagine che si leggono d'un fiato nonostante i troppi errori tipografici ancor più odiosi perché si strappano alla magia di un viaggio nel tempo.

DANIELA MINERVA

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Argentario, cemento in mare

Colui che, approfittando delle prime giornate di caldo estivo, si reccherà a Porto S. Stefano sul monte Argentario, noterà, nel punto in cui l'istmo di Santa Liberata si unisce al promontorio, grandi lavori in mare: un'immensa massicciata di pietrame sulla spiaggia, due lunghi moli perpendicolari al litorale creati per la costruzione di due imponenti frangiflutti paralleli alla costa a circa cento metri



Un tratto della costa dell'Argentario

dalla riva. Un'operazione assurda, perpetrata dal Genio Civile, che, con l'alibi di salvare la spiaggia dall'erosione, sta provocando gravissimi danni.

Innanzitutto, come denuncia il Wwf di Orbello, queste costruzioni contribui-

ranno a devastare un delicato habitat di prateria sottomarina che, oltre a essere il più efficace presidio contro l'erosione, presenta un gran numero di specie anche rare. In più, come succede quasi sempre (vedasi il caso del porto di Cala Galera presso Port'Ercole) la creazione di ostacoli fissi in mare, se agevolata la deposizione di sabbia nei punti limitrofi, cambia il gioco delle correnti provocando erosioni nelle spiagge poste a poca distanza.

Poi c'è il rischio (non denunciato ma sempre presente) che tali opere possano costituire l'avamposto per la costruzione di un altro porticciolo. Infine, risulta incomprensibile la ragione per cui il Comune di Orbello, che pure trae ricchi redditi dalla pesca in Laguna, abbia permesso che, a pochi metri dalla foce, dove entrano avanzati di mare e novellame, si compia una simile alterazione dei luoghi.

Ma la disastrosità dei pescatori della cittadina marinai per il loro patrimonio ittico non è di oggi: non si spiegherebbe altrimenti il fatto di aver accettato che a minima distanza dalla foce di Santa Liberata, ingresso privilegiato del pesce di Laguna, si sia negli anni insediato, lungo un canale navigabile,



S. ROSSORE / MIGLIARINO